

L'incontro tra governo e sindacati di ieri pomeriggio, mentre Tremonti faceva lo show in tv



Felicia Masocco

ROMA Alle 8 di sera il ministro dell'Economia si presenta in tv, al telegiornale più seguito e davanti a venti milioni di italiani dichiara bancarotta. Il buco è una voragine, qualcosa come 62 mila miliardi, dice mostrando grafici e "lenzuoli" di carta. Non resta che privatizzare, razionalizzare il patrimonio, vendere tutto. «L'unica cosa che non venderemo è questa scrivania - dice indicandola -. Apparteneva a Quintino Sella e io non la occuperò più se nel 2003 non avrò raggiunto il pareggio di bilancio».

Un buco di 62 mila miliardi è una catastrofe. Averlo annunciato in Tv davanti a una platea tanto ampia è un golpe mediatico che trova una sola spiegazione: far passare le misure impopolari che necessariamente devono derivare da una catastrofe simile e che sono l'esatto contrario del libro dei sogni redatto da Berlusconi in campagna elettorale. Uno show in piena regola che il ministro Tremonti ha registrato proprio nelle ore in cui a Palazzo Chigi, davanti a Silvio Berlusconi i leader dei sindacati aspettavano pazientemente di concertare, di ottenere una cifra, uno straccio di numero, qualcosa che indicasse gli orientamenti del governo sul Dpief, spesa sociale, pensioni, misure che riguardano milioni di famiglie, lavoratori, pensionati, senza doverle ricavare dalle confuse indiscrezioni di stampa. Non hanno avuto niente, solo generiche affermazioni sul contenimento della spesa sanitaria e sulla verifica previdenziale.

Giulio Tremonti ha disertato buona parte dell'incontro, «sta facendo i conti», ha detto il premier scusandolo. Dopo si è capito che li stava facendo davanti alle telecamere.

Lo schiaffo del governo a Cgil, Cisl e Uil e al mondo del lavoro che rappresentano arriva sul finire della conferenza stampa che Cofferati, Pezzotta e Angeletti hanno tenuto dopo l'incontro. Tono e parole cordiali per riferire di una riunione che più «interlocutoria» non poteva essere. «Il governo non ci ha fornito cifre, quindi ogni valutazione è prematura», ha detto sergio Cofferati annunciando un nuovo incontro per lunedì nel corso del quale le cifre, buco compreso, sarebbero state svelate. «Dal quadro economico - spiegava Cofferati - naturalmente dipenderà poi tutto il resto».

Invece tocca ai giornalisti informare i leader sindacati che di lì a pochi minuti Tremonti avrebbe detto tutto al Tg1. Un po' di imbarazzo, quindi ancora le parole del leader della Cgil «fosse così sarebbe una ben strana concertazione...».

La conferenza stampa si trasferisce davanti ai piccoli schermi, l'intervista è una doccia fredda sui rapporti tra governo e sindacati. Questi insorgono in una ritrovata sintonia: «Siamo di fronte a un fatto grave, con un colpo solo hanno buttato a mare la concertazione. Inoltre se i conti sono quelli indicati da Tremonti, quello che ci ha detto il presidente del Consiglio e cioè che non ci saranno interventi sulla spesa, è una cosa che non sta assolutamente in piedi», dice Cofferati. E Uil e Cisl confermano: il leader della Cisl, Savino Pezzotta, «è sconcertato», il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, parla di «clima meno idilliaco» e di «fiducia minata».

Uno strappo che Tremonti cerca immediatamente di ricucire: «ho chiesto scusa personalmente ai sindacati», dice il ministro con colpevole ritardo. «Lunedì chiederemo

# Terrorismo economico all'ora di cena

Tremonti si inventa un buco da 62mila miliardi. I sindacati: una grave scorrettezza

un chiarimento. Ma se questo è il metodo - aggiunge Pezzotta - reageremo adeguatamente con atti sostanziali. Le cifre fornite sono pesanti: se sperano di correggerle tagliando le tutele sociali troveranno la nostra ferma opposizione».

Durissime le critiche dall'opposizione. L'ex premier Giuliano Amato definisce «irresponsabile mettere in circolazione cifre del genere se non corrispondono a verità. Ed è doppiamente irresponsabile se, ritenendole vere, le si presenta senza manovra correttiva. C'è da sperare che i mercati non lo prendano sul serio». Per Vincenzo Visco il ministro «è in perfetta malafede perché confonde fabbisogno e indebitamento». Piero Fassino denuncia lo «svilimento di qualsiasi concertazione» mentre Cesare Salvi afferma che «se i conti sono questi il governo deve ritirare la legge sui 100 giorni perché priva di copertura».

«Abbiamo scelto di dare l'annuncio sui numeri in quel modo e a quell'ora per correttezza nella comunicazione» si è poi giustificato il ministro Tremonti davanti ai giornalisti. «Volevamo evitare uscite di notizie». «Il fabbisogno sta producendo un indebitamento elevato», ha spiegato, precisando di non aver detto che «tutto il fabbisogno si trasferirà in indebitamento». «Per ora - ha detto sorprendentemente il ministro - non siamo in grado di fare cifre. Siamo convinti che l'1,9% ipotizzato in assenza del fabbisogno debba essere corretto, per arrivare al 2,5-2,6%». Tremonti ha quindi ricordato che comunque «il tasso annuo di indebitamento si co-

noscerà a marzo 2002 dai dati dell'Istat».

Dunque l'ultima promessa: «sono escluse manovre che tocchino le tasche degli italiani». Servono «riforme strutturali». Quando ho indicato la cifra di 62 mila miliardi di lire, la mia era una proiezione di quello che si verificherà a fine anno se proseguirà la divaricazione che abbiamo verificato tra fabbisogno e indebitamento».

Amato: il ministro dell'Economia è un irresponsabile  
Visco: iniziativa indecente



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

## L'avvertimento

Il fiscalista di Arcore sfida la gente che lavora

L'altro giorno a Bruxelles Laurent Fabius, ministro francese dell'Economia, aveva detto di aver apprezzato la «imperiosa brevitas» di Giulio Tremonti nell'illustrare la situazione dei conti italiani. Altrettanto (autorevolmente) conciso dev'essere stato il governo italiano incontrando ieri i sindacati. Ma vista la sede e gli interlocutori, tanta capacità di sintesi era sembrata appartenere piuttosto alla categoria della vaghezza e dell'elusione. Non sapevano - i Cofferati gli Angeletti e i Pezzotta - che ben altra capacità descrittiva Giulio Tremonti avrebbe rivelato «coram populo», di lì a poco, dagli schermi del telegiornale più seguito dagli italiani. Dire che i rappresentanti delle forze sociali siano rimasti interdetti è dir poco: «Viene buttato a mare il metodo della concertazione», ha sintetizzato Cofferati. «Il clima di lunedì sarà molto meno idilliaco di quello di oggi», ha minacciato il solitamente più pacifico Angeletti della Uil. Il fatto è che il governo in quella riunione non aveva fatto alcun cenno a conti precisi. La chicca era riservata al Tg1.

La spiegazione di questo curioso comportamento l'ha fornita lo stesso Tremonti: «Abbiamo scelto di dare l'annuncio sui numeri in quel modo e a quell'ora per correttezza nella comunicazione». E ha aggiunto: «Volevamo evitare uscite di notizie: ci sembrava corretto non dirlo a nessuno se non a quella ora e in quella sede». Quest'ultima considerazione deve aver fatto molto piacere a Cofferati e ai suoi colleghi sindacalisti. Da parte del governo si teme che alle otto meno cinque i sindacalisti, che sono degli inguaribili chiacchieroni, si lascino andare a

confidenze con i giornalisti sull'entità del «buco» del quale da settimane si favoleggia: materia che notoriamente non riguarda i lavoratori e tantomeno i loro rappresentanti. Cinque minuti dopo però si invade lo schermo del Tg1 rovesciando sulle mense imbandite degli italiani cifre da capogiro: uscite di cassa salite nell'ultimo anno «in modo esplosivo», tanto da arrivare ad «un fabbisogno di 90mila miliardi», insomma «un buco che può arrivare alla cifra di 62mila miliardi». Pim, pum, pam: «Questa è l'eredità che abbiamo trovato, il buco che hanno fatto». Et voilà, il gioco è fatto: se il governo Berlusconi non potrà mantenere tutte le promesse snocciolate in campagna elettorale sapete bene di chi è la colpa.

Solo che, come al solito, subito dopo è cominciato il rosario dei distinguo. Ecco il portavoce del ministero dell'Economia: la stima di 62mila miliardi «non costituisce un buco». Ah. E perché? Perché quella cifra deriva dallo scostamento tra i 62mila miliardi, che sarebbe l'indebitamento netto della pubblica amministrazione per il 2001 stimato dal governo, e i 24.500 miliardi di indebitamento concordati con l'Unione europea. In conclusione: il cosiddetto «buco» nei conti pubblici italiani è stimato in circa 37.500 miliardi, quasi la metà di quelli sparati da Tremonti. Dal Tg1 però era intanto partito un messaggio di grosso calibro. Si suppone che la casalinga di Voghera si faccia un baffo degli «scostamenti», e che sia più attenta al prezzo dei pomodori. Traduzione: se domani costeranno cento lire di più saprà con chi prendersela. E a quel punto Tremonti ha potuto presentare le «scuse personali» ai sindacati, chiedendone «la comprensione».

Si dice che il ministro Tremonti sia persona dotata di viva intelligenza, e non abbiamo motivo di dubitarne. Ma forse in questo frangente l'ha messa al servizio della causa sbagliata: uno sfregio al sindacato in nome della «comunicazione» non si era ancora visto. È una sfaccettatura in più del populismo nostrano. Chissà cosa penserebbe il ministro Fabius: nel suo paese si va in tv per farsi intervistare e anche per dare annunci. Ma quando si entra in guerra con un altro paese, non con i sindacati.

g.m.

# «Una manovra a favore dei ricchi»

Nicola Rossi: i numeri del governo Berlusconi sono completamente privi di fondamento

Bianca Di Giovanni

ROMA I ricchi (e il nord) ridono, agli altri non resta che fare opposizione dura. Tutti i provvedimenti economici presi dal nuovo governo mostrano un segno preciso: favorire la parte più «affluente» e tutelata del Paese, facendo pagare tutti i costi al Mezzogiorno. A giudicare i provvedimenti è Nicola Rossi, consigliere economico di Massimo D'Alema rimasto nel pool di cervelli di Palazzo Chigi anche con Giuliano Amato. Il favore a ricchi e potenti da parte del duo Berlusconi-Tremonti è chiaro come il sole nell'eliminazione della tassa di successione, già cancellata per il 90% degli italiani «normali». Il nuovo governo non solo ha eliminato le aliquote per i ricchissimi, ma ha cancellato anche le norme che tendevano a evitare l'evasione di una delle tasse più «aggrate» dai miliardari. Naturalmente il governo preferisce parlare d'altro: il buco nei conti pubblici. Ieri il ministro Giulio Tremonti ha prima rimandato a lunedì l'appuntamento con le cifre dei sindacati, e qualche ora più tardi ha dichiarato al Tg1 una cifra iperbolica: tra i 45 e i 62mila miliardi.

Professor Rossi, che ne pensa?

Non merita commenti la scorrettezza nei confronti dei sindacati. Quanto alla cifra di 62mila miliardi, ci appare assolutamente priva di fondamento. E' arrivato il momento che Tremonti chiarisca una volta per tutte a cosa si riferisce quando spara queste cifre: se parla di scostamento tra fabbisogno e indebitamento, questo in economia non si chiama buco. Il precedente governo ha previsto dimensioni molto contenute. Se, ammettendo per assurdo, ci fosse davvero un buco di 62mila miliardi, la maggioranza dovrebbe prendere provvedimenti subito, stasera stessa, altroché 100 giorni.

Torniamo alle prime indiscrezioni sul Dpief. A quanto pare c'è un

L'introduzione della tassa sul malato è il segno chiaro della politica sociale di questo esecutivo

primo dato politico: la Lega non è d'accordo sui ticket sanitari. La maggioranza è già spaccata?

Mi pare chiaro che la reintroduzione dei ticket e della tassa sul malato è un segnale pesante. Soprattutto dimostra come la nuova maggioranza non sia in grado di controllare la spesa farmaceutica.

In che senso?

Nella precedente finanziaria si era introdotta una serie di misure intese a controllare la spesa farmaceutica e sanitaria. Misure che avrebbero consentito l'eliminazione dei ticket. La reintroduzione del ticket anche con modalità che chiaramente penalizzano soprattutto l'utente meno abbiente, mostra chiaramente l'incapacità di controllo della spesa.

Come si controlla?

La spesa farmaceutica attraverso il controllo dei medici che prescrivono le medicine e imporre una disciplina anche alle Regioni.

Il secondo punto del Dpief riguarda le pensioni e l'ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile. Stessa indicazione è arrivata ieri dall'Ocse. Da economista cosa ne pensa?

Posso dire cosa ne penso da professore universitario, una categoria che ha

un'età pensionabile più elevata di altri. Certo, se il lavoro è gratificante, lavorare di più può anche fare piacere. Ma se invece si è poco gratificati e si è obbligati a lavorare di più per portare a casa una pensione decente, allora la questione è molto diversa ed è anche molto più seria sotto il profilo della giustizia sociale. Comunque io vorrei veramente vedere come sono scritte queste norme. Se c'è una pura e semplice liberalizzazione dell'età pensionabile, potrebbe avere effetti sociali non desiderabili.

Il «pacchetto 100 giorni» parte dalla cosiddetta Tremonti-bis, introdotta per favorire gli investimenti. Funziona? Che cosa va a intaccare?

Proviamo a mettere ordine. La prima cosa da dire è che la motivazione congiunturale che è stata avanzata per i provvedimenti sui 100 giorni non c'è. Nel senso che lo stesso ministro del Tesoro riconosce che l'economia italiana va bene, se c'è un problema di rallentamento di investimenti questo è vero in tutta Europa. Quindi il fatto che sia solo l'Italia a intervenire significa con ogni probabilità che noi faremmo un regalo agli altri Paesi europei aiutando la loro ripresa di investimenti piuttosto che la nostra. Se non c'è un problema congiuntu-

rale, questi provvedimenti hanno una natura strutturale, cioè servono a tentare di mutare le aspettative degli operatori. Cosa che dubito si riesca a fare.

Perché?

Perché l'economia italiana non riparte senza il Mezzogiorno. Questi provvedimenti invece penalizzano esplicitamente il sud.

Può spiegare in che modo?

Fino a qualche settimana fa un imprenditore del nord che volesse delocalizzare a sud poteva sommare i vantaggi del credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno alla Dit, alla Super-dit e alla Visco. Oggi è costretto a scegliere tra credito d'imposta e la Tremonti. Il risultato sarà che con ogni probabilità

rimarrà a casa dov'è e non andrà a sud, dove invece c'è bisogno di usare le risorse. Ma c'è un altro elemento che in qualche modo penalizza il sud.

Quale?

Se si leggono i flussi finanziari contenuti nei provvedimenti dei 100 giorni immediatamente si arriva alla conclusione che si chiede alle imprese meridionali che emergono dal sommerso di pagare, e questi soldi servono a finanziare le imprese settentrionali o i miliardari settentrionali, i quali ricevono o gli sgravi della Tremonti o ricevono l'eliminazione della tassa di successione. L'operazione è redistributiva dal sud verso il nord.

Insomma, è il sid che copre i buchi degli sgravi e dei tagli fiscali per i ricchi

A proposito di copertura, la relazione del servizio bilancio del Senato avanza seri dubbi sull'effettiva copertura della Tremonti. Comunque, se il governo avesse aggiunto la Tremonti a tutto ciò che già c'è oggi, niente di grave, sarebbe stato un incentivo in più, utile per alcune imprese. Il problema sta nel fatto che si impone la Tremonti eliminando tutti i vantaggi della Dit, costringendo tra l'altro alcune imprese che prevedevano la Dit a rifare tutto da capo. Insomma è una cosa insensata.

Le linee del Dpief sono finalizzate a favorire soprattutto le zone più ricche del Paese